

In diretta tv e come tradizione ieri sera, primo giovedì di luglio, nel Ninfeo di Villa Giulia è stato assegnato il riconoscimento

# Strega, un duello all'ultima scheda

Giovanni Russo racconta «da dentro» guerre vere e scontri fittizi del premio nato nel 1947

Maria Serena Palieri

Una targa e la collezione completa dei cinquantacinque libri che, dal 1947 al 2001, hanno vinto il premio Strega: la cerimonia nel Ninfeo di Villa Giulia, ieri sera, s'è arricchita di un riconoscimento speciale a Giovanni Russo, come in passato era avvenuto solo per Michele Prisco ed Elémire Zolla. Un modo di riparare. Perché Russo, giornalista e scrittore, con la sua prima raccolta di racconti *Le olive verdi*, edita da Scheiwiller è risultato per un solo voto (trentotto, contro i trentanove a *Terremoti* di Cesare De Seta), il primo degli esclusi, quando è emersa la cinquina di autori che avrebbero concorso alla finale. Tradimento. Perché Russo è anche, da una quarantina d'anni, un Amico della Domenica, membro della originale giuria ideata nel '47 da Maria Bellonci. Del Premio rappresenta un pezzo di memoria storica. Con classe tutta meridionale, sul tradimento e sul solo voto mancante, Russo scherza: «Una delle ragioni della mia sconfitta sono le Poste: il giorno dopo la votazione è arrivata allo Strega una scheda che era a mio favore. L'altra ragione è la mia pigrizia. Solo all'indomani della votazione mi sono deciso a telefonare a Lina Wertmüller, mia amica e membro della giuria, per raccontarle quello che era successo, e lei "non ti preoccupare, la scheda è qui ed è per te" mi ha rassicurato. Peccato che avrebbe dovuto consegnarla il giorno prima» spiega. Però, poi, un'altra cosa la dice: come, parlando con un altro Amico della Domenica, questi gli abbia detto «Peccato, vorrei votarti, ma devo ubbidire alla scuderia: devo votare per quell'altro, XY, perché abbiamo lo stesso editore». E questa è, dal vivo, una testimonianza di quanto si dice da una ventina d'anni: il peso che nel premio romano ha, oltre e più che la qualità dei libri in corsa, la potenza di fuoco delle loro case editrici. Ovvio? Ormai così pare. Ma, ascoltando Russo, riviviamo i tempi in cui le battaglie per la prestigiosa fascetta da apporre



Un disegno di Novello

sul volume certo che c'erano. Ma erano duelli all'arma bianca tra individui in carne e ossa, gli scrittori. Non, come oggi, «guerre intelligenti», cioè insieme asettiche e cruente, tra incorporate holding.

**Lei, Russo, quando è entrato nel «listone» degli Amici della Domenica?**

«Nei primi anni Sessanta. Ero molto amico di Sandro De Feo ed Ercole Patti e così ero un giovane cooptato nella Roma che si riuniva in piazza del Popolo tra i caffè Canova e

La metamorfosi una ventina d'anni fa quando ai duelli tra scrittori subentrarono le battaglie tra case editrici

Rosati. Patti era un romanziere catanese stimato, ma non considerato, sbagliando, scrittore eccezionale. Nell'ambiente si scherzava, si diceva "Patti? Se chiedi a lui ti dirà che gli è pari solo Tolstoj". De Feo, come me, era soprattutto un giornalista letterario. Quell'anno pubblicò *I cattivi pensieri*. E questo raffreddò i rapporti, perché si trovarono a competere per lo Strega. La conseguenza fu che io entrai negli Amici, perché tutti e due mi candidarono, sperando ciascuno che votassi per lui. Ma il salotto Bel-

## la serata

### Tragedia borghese versus romanzo sociale

È una giuria rimpolpata dall'arrivo di ventiquattro nuovi «Amici» quella che ha decretato, ieri sera nel ninfeo di Villa Giulia, il vincitore della 56ma edizione del premio sponsorizzato dalla nota industria di liquori. «Amici» che provengono anzitutto dal mondo dello spettacolo e dell'informazione, come Enzo Biagi, Marco Bellocchio, Liliana Cavani, Cristina Comencini, Ferruccio De Bortoli, Francesco Guccini, Miriam Mafai, Mariangela Melato, Renata Pisu, Michele Serra, ma anche dal cuore delle case editrici, come Giuseppe Laterza ed Ernesto Franco.

Ma quali erano i libri in gara, e quale Italia raccontavano? *Non ti muovere*, il romanzo di Margaret Mazzantini edito da Rizzoli, favorito alla vigilia con 66 voti, racconta una «tragedia borghese»: un chirurgo, di fronte alla propria figlia quindicenne in coma,

ripercorre col ricordo la parte segreta, notturna della propria vita, che contrasta con la luminosità perbene cui è devoto in apparenza; per singolare coincidenza sono due i libri che «fanno romanzo» di grandi vicende sociali del Meridione più recente: *La dismissione*, di Ermanno Rea, edito da Rizzoli, arrivato alla finale con 64 voti, che s'ambienta nella Bagnoli che dice addio agli altoforni, già «speranza industriale» di Napoli, ed entra nel terzo millennio post-industriale, e *Terremoti* di Cesare De Seta, arrivato in finale con 39 voti, edito da Aragno, ambientato nell'Irpinia scossa dal terremoto del 1980, dove un giovane geologo si scontra con il dissesto dell'habitat ma anche con insipienza e malaffare dei politici; due, infine, i romanzi d'ambientazione storica. *Le biblioteche di Alessandria* di Alessandra Lavagnino, edito da Sellerio e arrivato in finale con 42 voti, che narra l'epopea di una famiglia dal 1870 in poi, e *Nel nome di un dio barbaro* di Sergio Givone, edito da Einaudi e in finale con 46 voti, un romanzo che prende le mosse da un delitto del 1921, per raccontare un cupo e visionario mal d'amore.

m.s.p.

lonci lo frequentavo già da prima».

#### E com'era il salotto?

«Antifascista. Questo era il suo Dna. A casa dei Bellonci, già durante il fascismo, s'incontrava una intellettualità di fronda o di aperta opposizione». Lo Strega, specifica Giovanni Russo, aveva un rapporto con l'intellettualità di sinistra senza essere, come si diceva allora, «organico»: tra i primi premiati ci furono Moravia e Pavese, ma ci furono anche un Alvaro e un Bontempelli. Nella Roma del dopoguerra, dei Cinquanta, dei Sessanta, insomma appartenne piuttosto al versante di quelle famiglie intellettuali anti-ideologiche, com'era il cenacolo del *Mondo* di Pannunzio, che Russo definisce «devoto all'estetica crociana, con l'ideale narrativo di Proust e contrario a chi era servile verso le ideologie».

**Questo, lo Strega degli inizi. Ma in cinquantasei anni, ai**

**suoi occhi di membro attivo ma anche, da giornalista culturale, di osservatore, il premio le sembra rimasto inossidabile? O, al contrario, ha avuto le sue stagioni?**

«È rimasto uguale a se stesso quanto al modo in cui viene scelto l'autore da premiare: attraverso, cioè, un voto molto esteso. È cambiato, invece, man mano che cambiavano la società letteraria e il rapporto dello scrittore con l'industria culturale. Prima, gli scrittori guadagnavano poco e avevano bisogno di vincere e il premio era legato soprattutto alla loro qualità e al loro prestigio. Poi hanno prevalso logiche commerciali. Quando nel '47 fu premiato Ennio Flaiano per *Tempo di uccidere*, gli altri scrittori riconobbero la qualità dissacrante del suo romanzo, benché fosse un esordiente. Ma quella era un'epoca in cui allo Strega arrivava da Torino Ma-

rio Soldati, c'erano giornalisti come Paolo Monelli, figure come Maccari. Gelosie letterarie, in realtà, lì dentro ce ne sono sempre state: Moravia nel '59 boccia *Il gattopardo*, che poi vince, Sciascia si è visto bocciato due volte, Parise s'è visto bocciato *Il padrone* e ha dovuto aspettare di vincere nel '82 con *Sillabario n.2*, Magris, con *Danubio*, fu superato da Stanislaw Nievo e dovette aspettare dieci anni per vincere, nel '97, con *Microcosmi*, nel '89 il raffinato Calasso sbarcò in forze con il proprio *Le nozze di Cadmo e Armonia* e si vide battuto da Pontiggia con *Il raggio d'ombra*».

**La competizione è nella natura, è il presupposto, di un premio. Ma, da un certo momento in poi, cos'è che è cambiato?**

«A cavallo tra gli anni Settanta e gli Ottanta, la nuova, massiccia, presenza degli uffici-stampa. Uffici-stampa e funzionari delle case editrici sono diventati membri del Premio. E le case editrici grandi come Rizzoli e Mondadori hanno anche i loro giornali, i loro settimanali. Quindi possono fare battage sui propri libri. E questo inquina. I piccoli editori sono penalizzati».

In effetti, il piccolo editore è un fiore all'occhiello sempre presente nella cinquina, ma non vince mai. Mondadori ha vinto 17 volte, Einaudi 10, Rizzoli 8, Bompiani 6, Garzanti 4, Feltrinelli 3, Longanesi 2, Vallecchi una.

**Il mutamento di cui lei parla coincide, ci sembra, col mutamento strutturale dell'editoria italiana: quando scompaiono di scena gli editori «puri», alla Valentino Bompiani per capirci, e cominciano a crearsi le grandi concentrazioni, che oggi dominano il mercato. Ma lei, il Premio Strega, lo salva o no, nonostante tutto?**

«Ci sono giurati che leggono i libri e scelgono comunque secondo il proprio gusto. Alla fine, il fascino dello Strega è proprio nella cerimonia, perché dà ancora la sensazione di una concorrenza vera, all'ultimo minuto. E la curiosità è che spesso i libri, anche se un po' pompati, sono davvero il meglio».

**A un anno da Genova riprendiamoci la storia. Un libro e un CD che ricostruiscono la memoria collettiva di quei giorni**

#### il libro

**228 pagine a colori, 500 fotografie, centinaia di testimonianze. Il Genoa Social Forum, il controvertice, la protesta, la repressione nel racconto di chi c'era: manifestanti, medici, avvocati, giornalisti**

#### il CD

**70 minuti di filmati, 1100 fotografie, 2 ore e mezza di registrazioni audio, tutti i documenti ufficiali del GSF, 250 testimonianze, 200 articoli di giornale**

**dall'11 luglio in edicola**

**libro e CD a soli 4,10 € ciascuno oltre al prezzo del giornale**

con

**IUnità Liberazione il manifesto manifestolibri**

**CWA**

www.librobianco.net